

In Sicilia

«Questa è la terra della generosità»

Il vescovo di Bafatà. «Sono venuto per ringraziare la Sicilia e i siciliani che in Guinea Bissau curano, aiutano e permettono a noi missionari di costruire ambulatori, scuole, rifugi e pozzi»

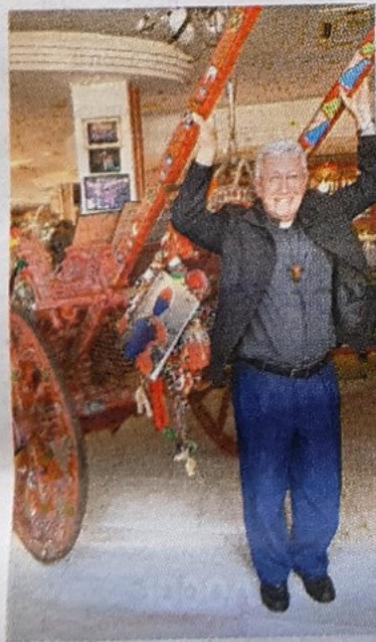
trovarlo sotto le incrostazioni di una cultura utilitarista e mercantile che rischia a ogni passo di misurare gli uomini solo sulla base della loro efficienza. L'Africa che sfugge alla stretta neocolonialista ci è maestra di vita; volontari e missionari silenziosamente testimoniano un nuovo modello nei rapporti e nella scansione del tem-



«La Chiesa di Francesco - afferma mons. Zilli - è uno stimolo per tutti i credenti»

NINO ARENA

Sono venuto qui per ringraziarvi, esprimere gratitudine all'associazione Amici delle Missioni, alle parrocchie di San Giuseppe a Ramacca e Santa Lucia ad Augusta, ai miei confratelli del Pime, alle scuole e ai volontari che sostengono i nostri sforzi in Guinea Bissau». Il brasiliano don Carlos Pedro Zilli, dal 2001 vescovo della Diocesi di Bafatà - giunto sull'Isola giovedì e in partenza già oggi - è un instancabile testimone della generosità e nel suo viaggio siciliano sembra avere disegnato una sorta di carti-



Mons. Zilli con i ragazzi della "Carlo Alberto Dalla Chiesa" di S. Giovanni La Punta e con i volontari Rosetta Narzisi, Enrico Ferro, Fiammetta Altadonna e Stefano Calvagno

na del cuore: Catania, San Giovanni La Punta, Mascalucia, Ramacca, Augusta... Bafatà nel cuore della sua Africa, da 34 anni al centro della sua missione. Un tragitto insolito, ma che tra qualche mese sarà ripetuto dai volontari del gruppo Amici delle Missioni: il pediatra Enrico Ferro, l'anestesista Fiammetta Altadonna, il medico Stefano Calvagno, l'imprenditrice Rosetta Narzisi e l'infermiera Silvana Vitali che dal 2004 volano, almeno una volta l'anno, fin laggiù per curare, costruire, educare. Priorità di una terra affascinante ma povera ben chiare mons. Zilli che, però, le fa precedere da un'altra: «Annunciare il Vangelo. In Guinea Bissau siamo in una situazione di primo annuncio, soprattutto in molti villaggi dove sono presenti animisti e musulmani». È anche per questo che mons. Zilli apprezza la scelta degli Amici delle Missioni di utilizzare una parte delle risorse per l'evangelizzazione. «Una quota dei fondi che non hanno destinazione definitiva - spiega il fondatore dell'associazione, Enrico Ferro - vengono dirottati per aiutare la diocesi». Quella di Bafatà conta 22 sacerdoti di cui 13 secolari e 9 regolari, 1.574 battezzati,

41 religiosi tra uomini e donne e due diaconi permanenti. «La formazione del clero e dei fedeli non può essere tralasciata e affidata solo ai fondi del Vaticano. A Bissau abbiamo il seminario maggiore ed è bene essere tanti anche perché - scherza mons. Zilli - se hai una ventina di seminaristi può venir fuori una bella squadra di pallone».

Una passione carioca, quella per il calcio, che resiste insieme alla saudade «perché in Brasile ho la mamma e tanti amici, ma non tornerei indietro: la Guinea, dove vivo ormai da 34 anni, è la mia casa e la mia missione» aggiunge il prelado. Abbracciando in pieno la Chiesa missionaria di Papa Francesco, che testimonia la fede nelle periferie del mondo: «Ti stimola a diventare sempre più missionario. Abbiamo un progetto pastorale: annunciare il Vangelo con gioia. Appunto questa espressione, la "gioia" è molto legata al Vangelo e Francesco ha saputo proporla al mondo e a noi sacerdoti». Un termine e una pratica più facile da intendere nelle periferie del mondo come Bafatà, dove ancora oggi si fa esperienza della gratuità, quando l'Occidente è costretto a ri-

po. Muoversi verso un orizzonte di piena umanità che i predicatori di odio e paura vogliono eclissare. La Sicilia in un qualche modo è protagonista di questo bisogno di umanità. Lo pensa anche mons. Zilli: «Da anni ci date una grande mano. Da anni vengo qui e sempre mi sono sentito a casa. La Sicilia ci ha consentito di costruire ambulatori, rifugi, scuole, pozzi... avete adottato classi, alunni e mamme». E se a mons. Zilli si chiede com'è nato tutto questo, allora fa ricorso a un'immagine delicata, ma tratta dal repertorio laico: «Come un fidanzamento. Non si sa bene com'è cominciato, ci siamo incontrati e andiamo avanti».

«Al 2002 - poi ricorda - risale il gemellaggio con la parrocchia di Augusta, due anni più tardi la collaborazione con gli Amici delle Missioni. Tutto è stato una grazia, qualcosa di inaspettato, tanto soprannaturale da diventare naturale». È importante, però, non fermarsi e non sprecare le forze di un'Isola ricca di persone che attribuiscono un senso alla vita attraverso la bontà, pratica civile perché crea civiltà. «Nel ringraziare questa terra - conclude il vescovo - e nell'apprezzare quanto avete fatto e state facendo per accogliere, vi chiedo di aprire sempre di più i cuori. Continuate a sostenere i bisognosi, quelli che vivono e arrivano qui ma anche quelli che sono sull'altra sponda del mare».